

24 OTTOBRE 2021 – 22 DOPO PENTECOSTE – GEREMIA 29,1-4 pred. Italo Pons

1 Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al residuo degli anziani esiliati, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodonosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia,... 4 «Così parla il SIGNORE degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti i deportati che io ho fatto condurre da Gerusalemme a Babilonia: 5 "Costruite case e abitatele; piantate giardini e mangiatene il frutto; 6 prendete mogli e generate figli e figlie; prendete mogli per i vostri figli, date marito alle vostre figlie perché facciano figli e figlie; moltiplicate là dove siete, e non diminuite. 7 Cercate il bene della città dove io vi ho fatti deportare, e pregate il SIGNORE per essa; poiché dal bene di questa dipende il vostro bene".... 10 Poiché così parla il SIGNORE: "Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo. 11 Infatti io so i pensieri che medito per voi", dice il SIGNORE: "pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza. 12 Voi m'invocherete, verrete a pregarmi e io vi esaudirò. 13 Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; 14 io mi lascerò trovare da voi", dice il SIGNORE. "Vi farò tornare dalla vostra prigionia; vi raccoglierò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho cacciati", dice il SIGNORE; "vi ricondurrò nel luogo da cui vi ho fatti deportare".

Nell'antico Testamento, a differenza del Nuovo Testamento, le lettere sono rare. Quella che oggi abbiamo ascoltato, tratta dal libro di Geremia, al capitolo 29, potrebbe avere questo titolo: **“Come superare il trauma che vi ha disintegrati”**.

In generale sappiamo che i traumi sono ferite profonde che possono paralizzare parti del corpo o in taluni casi della mente. Dopo i traumi occorre una lunga riabilitazione per ritornare alla condizione precedente. Davanti ai traumi si cercano sempre delle spiegazioni e ci si domanda: perché è accaduto proprio a me? Che cosa ho fatto per meritarmi questo? Quando nel 579 a.C. iniziò la deportazione di una parte della popolazione di Giuda a 1000 km di distanza, si cercava di trovare, anche qui, delle risposte all'accaduto.

La deportazione rappresentò un trauma nella vita sociale e religiosa di quelle popolazioni. Quanto era accaduto confermava le parole che da anni Geremia andava predicando: “voi state ballando sul precipizio. Avete dimenticato da dove venite e chi siete. Siamo minacciati dalle armate nemiche. Le pratiche religiose ereditate dal passato non garantiscono la pace e il benessere”. In questo quadro Geremia tenta di riferire la volontà di Dio sia nelle parole che attraverso le azioni, con dei gesti, degli atti. Ma tutta la sua predicazione sembra non essere ascoltata.

Per questo Geremia resta nella Bibbia una figura tormentata e solitaria davanti al disastro che investe il suo popolo. L'uomo di Dio che inizialmente si mostra recalcitrante davanti ad un compito così grande, assume poi pienamente la sua missione, per alcuni versi impossibile, di evitare- o almeno attenuare- lo sfacelo.

Il profeta è scatenato nel percorrere le piazze, tenere discorsi alle porte della città, frequentare i palazzi del potere e contemporaneamente le cisterne, dove lo si lascia marcire. Sfida i profeti di corte e ne esce sconfitto. Geremia resta fino all'ultimo il profeta del realismo politico, come la sola possibile salvezza, mentre le armate appaiono e scompaiono sotto le mura di Gerusalemme. Il colpo mortale è solo rinviato, spostato di un po'. Poi giunge il disastro.

La lettera agli esiliati rappresenta un ulteriore tentativo di affrontare quanto è accaduto. Geremia ebbe la percezione che la storia santa iniziata con la chiamata di Abramo, il dono della terra promessa, il tempio come luogo privilegiato della dimora di Dio, avesse preso il cammino inverso. Per sopravvivere si doveva tornare indietro là da dove Abramo era partito e dove ora una parte del suo popolo viveva, ma in esilio.

La sovranità di Dio andava riscoperta a ritroso. Questo sarebbe avvenuto da allora in poi, là dove ci si trovava, in terra straniera, in una condizione di deportazione. La lettera agli esuli a Babilonia a cui Geremia si rivolge contiene questo messaggio: **da rifugiati diventerete dei sedentari**. La vita va avanti. Dovrete abituarvi a Babilonia restando il popolo del Signore. L'esilio sarà lungo.

Possiamo solo immaginare la reazione di coloro che avevano ascoltato il contenuto di questa lettera. Non è verosimile che si siano chiesti se tutto quanto era scritto venisse dalla penna di Geremia o la censura avesse aggiunto: “pregate per Babilonia, pregate per il nemico in terra straniera!” Ma noi non abbiamo ragione di dubitare che fossero proprio quelle le parole di Geremia.

Si tratta di un discorso che, se osservato oggi con superficialità, lascia presagire una visione più che mai conservatrice della chiesa davanti alla realtà circostante.

Il compito che ci attende resta quello di comprendere che cosa ci vogliano dire queste parole di oltre 2500 anni addietro. Forse è in sintonia proprio con questo tempo nel quale dibattiamo sul tema della salvaguardia del creato, su temi ecologici, mentre circola intorno a noi una diffusa mentalità complottistica e il sospetto che la scienza voglia manipolarci; infatti assistiamo a una crescente fuga dalla città verso la campagna, che sembra comunicare il desiderio di ritornare ad una origine maggiormente libera da condizionamenti.

Davanti ad un mondo in profondo cambiamento che cosa possiamo fare come comunità di fede? Testi come Geremia 29 ci devono interrogare.

Non siamo noi che possiamo formulare un giudizio sulle cose, compreso quello sulle civiltà. La logica di Dio non sembra essere la nostra, tanto che chiede agli esuli di pregare per Babilonia. Questo significa che non possiamo prendere il suo posto e che il suo giudizio sulla nostra civiltà avrà una ricaduta anche su di noi. Mentre noi separiamo il bene dal male, il giudizio di Dio prevede annientamento e nuova creazione. Se qualcosa della realtà non corrisponde al piano di Dio sarà Lui a condannare il peccato del mondo, non noi. Il testo di Matteo 5 ci ricorda che amando i nemici, e addirittura pregando per loro, alla fine questi nemici non li detesti più.

Geremia ci ricorda che dobbiamo vivere esattamente la condizione di tutti: costruite case abitatele, piantate giardini, mangiatene il frutto, generate a vostra volta come voi siete stati generati. Il testo sembra volerci dire: accontentatevi di ciò che esiste e in questo vivete. Non sembra venga richiesto molto di più, se non di essere parte della vita comune.

Queste parole non sembrano riecheggiare i testi della Genesi sulla creazione e la benedizione che accompagna Abramo: “in te saranno benedette tutte le famiglie della terra”? (Gen. 12,3); e quella del profeta Isaia : “ti custodirò...e farò di te la luce delle nazioni”? (Is. 42,6)

Mentre Geremia chiede agli esuli di partecipare alla vita del luogo dove si trovano, tuttavia non si espone a chiederne la totale integrazione con i Babilonesi. Devono pregare per loro ma non chiederne la conversione. Viene dunque chiesto a noi tutti di essere parte di un impegno spirituale, come quello di Abramo davanti a Sodoma. Ciò che va salvaguardato, da parte nostra davanti al mondo, è la libertà di chiedere che Dio risparmi la sua creazione.

In Geremia 29, 11 si trova un testo molto amato e spesso citato: “infatti io so i pensieri che medito per voi, dice il Signore, pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza”.

Per essere meglio compreso il testo va collegato all’antefatto che troviamo al capitolo 28.

Si tratta di uno scontro tra Geremia e un profeta di corte di nome Anania. La scena si svolge nel Tempio di Gerusalemme, dal quale il babilonesi hanno portato via gli arredi. Anania dice: “Entro due anni, dice il Signore, farò tornare in questo luogo tutti gli arredi della casa del Signore”. Geremia sembra accogliere la promessa ma poi si accorge che essa è falsa: “Il Signore non ti ha mandato e tu hai spinto questo popolo a fidarsi nella menzogna”. Geremia scrive allora agli esuli dicendo che l’esilio sarà lungo; “durerà settant'anni e morirete là. Voi non tornerete”.

Quindi la splendida promessa del versetto 11 va compresa alla luce di quanto è avvenuto nello scontro tra il vero e il falso profeta. Per i giudei rimasti e per gli esuli non doveva essere stato facile comprendere quella promessa.

Questo può voler dire che nella ricerca di Dio non dobbiamo attendere soluzioni a effetto immediato. Forse cercare Dio significa inserire la nostra vita in un piano molto più ampio, capace di dare un senso anche alle nostre sconfitte, ai nostri dolori e alle nostre ferite.

Esiste un piano di Dio più grande della nostra limitata visione delle cose: “infatti io so i pensieri che medito per voi, dice il Signore, pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza”. Bisogna solo crederlo. Amen.